

# Un autentico colpo di stato

Rocco Artifoni\*

*...se il potere esecutivo fosse affidato a un certo numero di persone tratte dal corpo legislativo, non vi sarebbe più libertà, perché i due poteri sarebbero uniti, le stesse persone avendo talvolta parte, e sempre potendola avere, nell'uno e nell'altro.*

Montesquieu



La democrazia si fonda sul principio della separazione dei tre poteri, prefigurato da Montesquieu nel libro *Lo spirito delle leggi*: legislativo, esecutivo e giudiziario. Le Costituzioni sono state create anche per garantire l'equilibrio tra questi poteri.

In Italia, in particolare negli ultimi quindici anni, abbiamo assistito ad un progressivo aumento del potere dei governi a scapito anzitutto del parlamento ma anche della magistratura.

Basta dare un'occhiata ai dati relativi alla provenienza delle leggi approvate nelle ultime legislature, per constatare la netta prevalenza dell'iniziativa governativa. Infatti, sono state proposte dal governo oltre l'80% delle leggi approvate dal parlamento tra il 1992 e il 2005. Come dire che ormai il potere legislativo è finito nelle mani del governo. Il parlamento di fatto ha solo una funzione confermativa di quanto deciso dal governo, al quale spesso e volentieri delega ogni decisione. Questo stravolgimento della dottrina della "separazione dei poteri" è grave, perché crea uno squilibrio dei poteri che mette a rischio la stessa democrazia. Stupisce che un fatto così grave venga sostanzialmente ignorato sia dai rappresentanti politici che dai cittadini elettori.

Ma c'è dell'altro: proprio i governi di questi anni, che detengono di diritto il potere esecutivo e di fatto anche quello legislativo, hanno cercato (e in parte ottenuto) di limitare il terzo potere, cioè la magistratura. Sia modificando le leggi che la disciplinano, sia attaccandola quando interveniva nel campo della politica. Gli esempi sarebbero tan-

tissimi: dalla riforma dell'ordinamento giudiziario all'accusa ai magistrati di essere strumento di lotta politica. Per non dire dell'uso assolutamente discriminatorio delle ispezioni ministeriali, soprattutto nelle inchieste in cui erano indagati personaggi politici. È palese l'insofferenza che molti politici (e non solo del centrodestra...) hanno manifestato e continuano a manifestare nei confronti dei magistrati, in particolare di quelli più impegnati nelle inchieste che "scottano": mafia, appalti, tangenti, corruzione, ecc.

Ma il potere esecutivo non si è limitato a conquistare quello legislativo e a cercare di delegittimare quello giudiziario. Ha agito anche nella direzione di rafforzare di diritto i propri poteri, limitando quelli degli organismi di garanzia, cioè di chi dovrebbe essere arbitro e garante tra i poteri stessi. L'esempio più eclatante è costituito dalla recente proposta di riforma della Costituzione avanzata dal governo Berlusconi e che i cittadini italiani saranno chiamati a confermare o a bocciare entro la prossima estate. Anzitutto, è molto indicativo il fatto che una proposta di riforma della Costituzione (cioè delle "regole del gioco") venga dal governo, che in questa materia dovrebbe essere l'organismo meno competente. Come si può pensare che la modifica della Legge Fondamentale venga "pensata", da chi dovrebbe avere il compito di "eseguire" i dettami delle leggi ordinarie? Questo ribaltamento metodologico mostra chiaramente come l'equilibrio dei poteri sia ormai diventato una chimera. Se entriamo poi nel merito dei contenuti della

riforma (ovviamente approvata dal parlamento, seguendo il "diktat" del governo), possiamo constatare che è previsto un rafforzamento del potere del governo, un aumento delle nomine politiche nella Corte Costituzionale e una limitazione dei poteri del Presidente della Repubblica. In altre parole, il governo vorrebbe avere il controllo totale del potere legislativo (per esempio attraverso il potere di scioglimento delle camere, che verrebbe dato al Primo Ministro e tolto al Presidente della Repubblica) e fare in modo che la costituzionalità delle leggi (approvate dal parlamento, cioè dal governo) venga decisa prevalentemente da politici (eletti dal parlamento, cioè dal governo).

Non siamo forse di fronte alla realizzazione di progetto "totalitario", che sta sovvertendo i pilastri dello stato liberale e democratico?

Non ha forse ragione Montesquieu, che nella simbiosi tra potere esecutivo e legislativo indica la fine della "libertà"? Perché non è stato ascoltato Giuseppe Dossetti, che già nel 1994 aveva parlato di "autentico colpo di stato"?

Quanto potrà resistere il terzo potere, cioè l'indipendenza della magistratura, di fronte all'assalto dei primi due poteri uniti e alla progettata neutralizzazione delle garanzie costituzionali?

Tutto ciò sta avvenendo in modo strisciante ma "legittimo", cioè seguendo le procedure e le normative vigenti (seppure con qualche forzatura). La democrazia consente anche il compimento della sua negazione: in questo i Costituenti sono stati poco vigili. Non hanno previsto che l'Italia sarebbe potuta cadere così in basso. Ma non è certo colpa loro...

\* Gruppo Aeper. Della Redazione. Opinionista.